

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

L'EPILOGO SICANO NELLA SICILIA OCCIDENTALE: IL CASO MOKARTA – CAPANNA 1

SEBASTIANO TUSA – FABRIZIO NICOLETTI

Sicilia occidentale tra secondo e primo millennio a. C. e il caso Mokarta

C'è un momento della storia siciliana nel quale la fisionomia dei centri abitati acquista il distintivo carattere del sito arroccato, fortificato naturalmente. Questo è il momento dell'affermazione di quello che possiamo considerare il sito più emblematico della preistoria isolana: Pantalica, alla confluenza delle valli dell'Anapo e del Calcinara, nel cuore degli Iblei¹. Vero e proprio «nido d'aquila», come lo definì il grande archeologo Paolo Orsi, suo scavatore e divulgatore, quando, sofferente, venne portato a dorso di mulo giù per «le orrende forre», interrompendo prematuramente la sua seconda campagna di ricerche per cercare sollievo a Siracusa.

Il sito arroccato, naturalmente fortificato, resterà l'emblema di una Sicilia interna chiusa ai contatti esterni, specularmente in contrasto con la solarità della sua cultura e architettura costiere. Una Sicilia d'entroterra che continuerà, fino alla vigilia del barocco, a preservare il suo austero aspetto di terra di montanari gelosamente abbarbicati alle interminabili «groppe dell'inter-no», come la definì il famoso geografo Almagià.

La popolazione che più si identifica con il centro della Sicilia è quella dei Sicani, almeno fin da quando le fonti ci consentono di dare un volto onomastico alle culture della pre- e protostoria². Quel momento è la media età del Bronzo della *facies* di Thapsos-

Milazzese quando tutta l'isola, riunita culturalmente, viene identificata con quel panorama d'unitarietà etnica primordiale del racconto tucidideo³. La civiltà sicana si evolve nella *facies* di Pantalica che con le sue prime tre fasi di vita (I: 1250-1150 a. C.; II: 1150-1050 a. C.; III: 1050-850 a. C.⁴) rimane ancorata alla più radicale ed efficace tradizione di sfruttamento delle risorse agropastorali dell'interno, con un controllo apparentemente diretto sulle coste dove, però, via via si espandono i gruppi siculo-ausoni di origine peninsulare. Intorno alla metà del IX sec. a. C. anche Pantalica vede la sua natura di città sicana mutare assorbendo in pieno le sembianze siculo-ausonie⁵, divenendo, pertanto, un'entità politicamente ed etnicamente inquadrabile nel mondo siculo-indigeno che si trova in conflitto con gli interessi della nascente potenza greca di Siracusa.

La Sicilia sicana si restrinse allora limitandosi alle aree dell'interno agrigentino-nisseno dove i centri di Sant'Angelo Muxaro⁶ e Polizzello⁷ controllarono sino alle soglie del V sec. a. C. un vasto territorio che, pur avendo scarse potenzialità agricole, risultò ottimo per l'impianto di attività pastorali e per l'estrazione dello zolfo.

Nella Sicilia occidentale la civiltà sicana delle *facies* di Thapsos e Pantalica è nota attraverso pochi ma significativi siti. Per la *facies* di Thapsos segnaliamo l'interessante abitato di Erbe Bianche, presso Campobello di Mazara⁸, costituito da lunghe capanne parzialmente ipogeiche, gerarchicamente controllate da una capanna epigeica a struttura lignea, perfettamente circolare. La fisionomia dell'insediamento è quella di un villaggio di pastori e cacciatori, soprattutto di quei cervidi che dovevano abbondare nelle radure inframmezzate ai vastissimi boschi di macchia mediterranea che caratterizzavano questa fascia costiera dell'isola. È probabile, come si evince dalla analisi faunistica effettuata dal Villari⁹, che la forte incidenza del cervo nelle faune del sito non sia solo il frutto di attività venatoria, ma anche di pratiche di parziale allevamento o, comunque, di caccia selettiva.

Tuttavia, il legame unitario sia etnico che culturale al livello regionale si dimostra dal rinvenimento di due frammenti di

ceramica del Miceneo III B¹⁰ e di un ripostiglio di utensili ed armi in bronzo¹¹ che, al pari delle ceramiche importate, colloca la cronologia dell'insediamento alla metà del XIII sec. a. C. Ceramica micenea, ovviamente in misura ridotta data la lontananza degli empori thapsiani dell'Est dell'isola, e presenza di bronzi di ottima fattura e di ascendenze cipriote, dimostrano che anche l'Occidente della Sicilia partecipa, seppur marginalmente, del ruolo importante dell'isola quale sede di porti di scambio ed empori commerciali di riferimento del Mediterraneo orientale. Ma dimostrano anche, al di là delle caratteristiche tipologiche della ceramica locale, che la civiltà sicana è presente anche in questa parte dell'isola.

La civiltà sicana si evolve anche qui, come altrove, nella successiva *facies* di Pantalica, di cui ripete stili ceramici e sistemi socioeconomici, pur se con evidenti varianti locali. Tra le caratteristiche che più rendono unitario il panorama della Sicilia sicana tra i secoli XIII e XI a. C. vi è lo sviluppo di grandi centri abitati di tipo protourbano sulle alture dell'interno. Il sito più significativo di questo periodo è Mokarta¹², insediamento egemone presso Salemi (Trapani) che fa da speculare contraltare a Pantalica, nella Sicilia occidentale. Questo abitato, vissuto tra la fine del XIII e l'XI sec. a. C., rappresenta, al pari della consorella iblea, una vera e propria forma protourbana di aggregazione sociale, per la cui sede fu scelto un luogo alto e naturalmente fortificato (tav. CLXXXVIII, 1). Controllava un vasto territorio, fertile e pianeggiante, e anche le principali vie di comunicazione della Sicilia occidentale¹³. Il suo sistema di vita, nonché costruttivo, aveva elementi di tradizione (la capanna rotonda) ed elementi di innovazione (l'edificio rettangolare), dimostrando da un lato la capacità di penetrazione degli influssi egeo-micenei presenti ad Oriente, dall'altro la forte tradizione della cultura sicana.

Una vasta porzione di abitato, costituita dalla giustapposizione di capanne circolari (talvolta con ambienti annessi) ed edifici bicellulari rettangolari, dimostra la convivenza di queste due tipologie edilizie. Le capanne circolari, più ricche di suppellettile e forse più rilevanti nel quadro insediamentale, presentano la

peculiarità di un secondo ingresso aperto su una porzione curveggiante di muro anteposta all'ingresso vero e proprio e in asse con quest'ultimo. In ciò ritorna il carattere montano di tale insediamento, poiché questo doppio ingresso derivava dalla necessità di riparo dai forti e gelidi venti invernali (tav. CLXXXVIII, 2).

Una delle capanne scavate, quella di cui ci occupiamo più in dettaglio, presentava la peculiarità di avere l'intero tetto crollato all'interno. Esso si trovava sotto forma di argilla cotta dal fuoco dell'incendio finale, con vistose impressioni di legna e canne. Lo studio in corso dei residui del tetto¹⁴ ci potrà fornire lumi sui sistemi di copertura capannicoli. La stessa capanna conteneva uno scheletro di giovane donna nei pressi dell'ingresso¹⁵, che offriva una chiara evidenza di morte violenta per mano di presunti invasori. Abbiamo voluto, non senza enfasi, vedere in questa giovane donna uno degli ultimi Sicani che soccomberono tragicamente di fronte alla inarrestabile avanzata di un altro popolo che di lì a poco diverrà egemone in questa parte dell'isola, riuscendo a tenere poi testa a Fenici e Greci e quindi anche ai Romani: gli Elimi (tav. CLXXXIX, 1).

Mokarta cessa di vivere intorno all'inoltrato XI sec. a. C. (se non nel X), in seguito ad una distruzione verosimilmente operata proprio dagli Elimi. Oltre alle tracce palesi della tragicità della fine, durante la quale perse la vita la giovane donna, tutte le capanne finora scavate presentano evidenze più o meno chiare di distruzione e, comunque, di abbandono frettoloso. Ogni abitazione, ma soprattutto quelle circolari che dovevano essere adibite alla quotidianità della vita con le sue attività tradizionali della cottura, molitura, immagazzinamento di derrate, tessitura, ecc., risulta ricchissima in reperti, vascolari e non, di ogni foggia e dimensione.

La vita si fermò improvvisamente, forse quando ancora l'acqua scorreva lungo le canalette che attraversavano la capanna ove trovò la morte la sfortunata fanciulla di cui sopra. È questa una delle tante, ma forse la più singolare delle caratteristiche originali dell'insediamento di Mokarta. Questa capanna, infatti, aveva al suo interno l'acqua corrente che penetrava nell'ambiente attraverso varchi accuratamente realizzati nel muro perimetrale a

monte e fuoriusciva dalla porta a valle, dopo aver attraversato il battuto entro canalizzazioni parzialmente coperte.

L'abbandono di Mokarta, oltre che repentino, fu totale e definitivo. Su tutta la vasta superficie del pianoro sommitale non si percepiscono tracce di frequentazione sino al periodo medievale¹⁶ quando venne impiantato il castello omonimo. Ovviamente un grande cambiamento dovette caratterizzare i decenni finali del millennio o i primi di quello successivo. Non abbiamo elementi certi circa le fasi immediatamente successive la fine di Mokarta, poiché dei due vasti insediamenti vicini, quello di Monte Polizzo e quello di Monte Finestrelle, si conosce ben poco. A Monte Polizzo è attestata la presenza di un grande abitato che dovette iniziare la sua vita poco dopo la distruzione di Mokarta e proseguire fino agli inizi del VI sec. a. C. rappresentando uno dei centri egemoni della civiltà elima arcaica. Monte Finestrelle, appena sondato, ha offerto un livello abitativo con ambienti rettangolari, databile alla metà del IX sec. a. C., ed una serie di materiali (scarabeo, ambra e pasta vitrea¹⁷) che mettono in luce i rapporti dell'insediamento con le frequentazioni fenicie della costa.

Il caso Mokarta-capanna 1

Delle quattro capanne circolari finora scavate a Mokarta, tre sono identiche. Esse sono principalmente formate da un tamburo murario cilindrico, del diametro interno di m 5,50 ca. Questo è accessibile da S attraverso un ampio ingresso a doppio varco coassiale, formato, quello interno, da un'apertura nel tamburo centrale, il più esterno dall'aggetto di due bracci murari curvi, partenti dal tamburo stesso, in modo da creare una sorta di anticella a forcipe. Il pavimento, sempre dotato di focolare centrale, è formato da un battuto di marna combusta in superficie. Non sono mai stati trovati buchi di palo, mentre non mancano paramenti di rinforzo al muro perimetrale, sul lato monte. L'aspetto più sorprendente di queste capanne, prima dello scavo della numero 1 (identificata per prima ma scavata per ultima), era la quasi assoluta mancanza di indizi su come fossero strutturati alzato e

copertura, a parte un unico dato dalla capanna 2, costituito da una trave combusta avvolta in un impasto di argilla bruciata, nella cui superficie erano infissi alcuni corni di bovidi (tav. CLXXXIX, 2).

La cronologia degli edifici di Mokarta è assicurata dai materiali ceramici in essi rinvenuti. Questi rientrano complessivamente nello stile di Pantalica Nord¹⁸, con peculiarità locali o più genericamente occidentali, ravvisabili da un lato nella generale assenza di tornitura e stralucido, dall'altro in alcune tipologie¹⁹. Solo alcuni elementi trovano confronti nel Bronzo Finale; per essi, taluni dettagli possono suggerire una datazione ad un momento ancora arcaico di questa fase, o addirittura coincidente con i momenti finali della *facies* di Pantalica Nord²⁰. Per la distruzione del sito, una collocazione entro la fine dell'XI sec. a. C. o tutt'al più entro i primi decenni del secolo successivo appare, al momento, la più ragionevole.

In questo ambito cronologico, la tipologia della capanna circolare di Mokarta trova pochi ma stringenti confronti, anche se la peculiarità dell'anticella a forcipe rimane un fatto architettonico ignoto altrove²¹.

Fra le capanne di Mokarta, la numero 1 è quella che ha offerto le maggiori indicazioni atte a ricostruire sia la fisionomia originaria di queste strutture, che le modalità, anche di natura storica, della loro distruzione, pur essendo l'unica della quale non sia stato ancora scavato il paramento murario esterno (tav. CLXXXIX, 2).

Essendo sita in una zona in leggero pendio verso S, la parte a monte della capanna è oggi la più conservata, mentre i filari dei muri diminuiscono sul lato opposto, fino a ridursi ad uno soltanto. Sul lato di monte la conoscenza della struttura muraria del tamburo centrale è limitata al paramento interno (il cui diametro è di m 5,45), essendo quello esterno ancora circondato da una fitta cintura di crolli. Alcuni filari (o meglio parti di essi) sono disposti con le pietre in obliquo, secondo il criterio dell'incastro a spina di pesce (tav. CXC, 1). Il paramento interno sul lato di monte è poco più avanzato rispetto al resto del muro, forse per le normali spinte orogenetiche del terreno.

L'anticella della capanna è larga più del doppio di quelle delle altre strutture, ed è di fatto l'unica fisicamente praticabile fra quelle rinvenute. Essa è formata dai consueti due bracci murari curvilinei, addossati ad una estremità al tamburo centrale, ed aperti su quella opposta a formare l'ingresso esterno, posto sullo stesso asse di quello interno. All'esterno del braccio occidentale dell'anticella, e a questo addossato, si è rinvenuto un lastricato formato da sfaldature calcarenitiche allineate.

La pianta della capanna apparve direttamente dopo la rimozione dell'*humus*, sotto il quale era uno spesso accumulo di materiale argilloso friabile, di colore arancione, combusto, interamente contenuto dal tamburo centrale, che mostrava nell'interfaccia superiore evidenti solcature prodotte da aratura. Un ulteriore elemento di disturbo era costituito da una grossa buca ovale, sita nella zona SE della capanna, che tagliava la stratigrafia sottostante fino al battuto. Essa era colmata da un deposito terroso contenente frammenti medievali, ed era pertanto relativa alla fase di frequentazione testimoniata dai ruderi del castello eponimo del sito (tav. CXC, 2).

L'accumulo rossastro, spesso cm 60-70 ca. (quanto lo spiccato murario) fu presto identificato come crollo della copertura della capanna. Dai particolari emersi è possibile farsi una vaga idea di come l'alzato stesso fosse strutturato (tav. CXC, 2). È certo che esso interessava solamente il cilindro centrale della costruzione, in quanto nessuna traccia di questo fu trovata nell'area dell'anticella e all'esterno della capanna. Lo strato era quasi del tutto formato da frammenti di concotto (tanto da riempire svariate decine di casse), alcuni dei quali mostrano impronte di travetti lignei, a sezione circolare, del diametro di cm 7-12. Altri frammenti, invece, portano impronte di quelle che sembrano canne o rami, a sezione pure circolare, del diametro di cm 1-2. Tali impronte sono poste in serie parallele e in almeno un frammento si nota una serie di canne posta accanto all'impronta parallela di un travetto, lasciando l'impressione che le seconde colmassero fittamente lo spazio compreso tra due travetti. In un solo frammento è visibile un incrocio (travetto, verosimilmente

verticale, incrociato con una canna che giace alle sue spalle. Il concotto è formato da un impasto d'argilla e paglia, i cui pezzetti hanno un diametro di mm 1-4. La conservazione delle fibre vegetali è eccezionale, sembrando numerosi frammenti quasi imbalsamati. Un pezzo di concotto contiene addirittura una scheggia di legno ben conservata del diametro di cm 1. Alcuni frammenti di concotto sono decisamente rossastri, altri biancastri. Sembra che la differenza consista nella maggiore o minore presenza di carbonato di calcio, non sappiamo se intenzionalmente mischiato all'impasto o se frutto d'infiltrazioni idriche nel tetto della capanna. Di sicuro c'è che nella zona centrale del deposito strati biancastri e rossastri (spessi ca. cm 10) si alternavano fra loro, quasi fossero stati posti ad arte con funzioni diverse. Rari frammenti hanno una superficie liscia, in almeno un caso curva, in altro convessa. Tutti i pezzi erano comunque mischiati ad un terriccio argilloso incoerente, dello stesso colore, certo costituito dal medesimo concotto disfatto. Alla base dello strato vi erano numerose chiazze carboniose, anche a sagoma allungata, che sembravano resti di una struttura lignea. Altre chiazze simili accompagnavano l'interfaccia tra lo strato di concotti e le pareti interne della capanna (sulle quali erano vistose fiammate).

Da quanto detto si può dedurre che l'alzato della capanna era sorretto da un'intelaiatura lignea (forse con conformazione ad ombrello), che, dato che non vi sono buchi di palo, doveva scaricare il peso direttamente sulle pareti murarie. Queste ultime non dovevano essere molto più alte delle attuali, in quanto in almeno un punto (tratto E) sulla frattura sommitale del muro è ben visibile la stessa terra rossa del riempimento, come se questo fosse stato il punto di raccordo tra muro e alzato: l'ipotesi più ovvia è quella di una copertura di tipo tholoide, con foro alla sommità per la fuoriuscita del fumo, in quanto (come vedremo) al centro del battuto vi era il focolare²². La risposta definitiva al problema arriverà certamente dalle indagini strutturali in corso, ma già da ora si può constatare che il nostro edificio costituisce il massimo perfezionamento architettonico della capanna di tradizione castellucciana, dalla quale sono ora eliminate le ingom-

branti palificazioni interne mediante l'adozione di una struttura autoportante.

Come già detto, lo strato di concotto (e dunque la copertura da cui si sarebbe originato) giaceva esclusivamente nell'area del tamburo centrale. L'anticella era invece occupata da uno strato limoso grigio, direttamente sovrapposto al battuto, ma anche allo strato di concotto lungo la fascia di tangenza tra i due depositi, sita nell'area dell'ingresso interno. Le caratteristiche stratigrafiche e la sua natura, fanno dello strato grigio un accumulo progressivo depositatosi a partire da un momento successivo alla distruzione della capanna. Questo dato, insieme all'assenza di tracce di copertura nell'area dell'anticella, conferma che quest'ultima era, se non a cielo aperto, dotata di una copertura leggera.

L'accumulo di concotto copriva il battuto pavimentale della capanna e un crollo di pietrame esteso lungo la fascia SE dell'ambiente, quest'ultimo originariamente parte del paramento interno del muro circolare. Giacendo, questo, sotto la massa di concotti, se ne deduce che il crollo del muro avvenne prima che cadesse il tetto, e che alla caduta complessiva della copertura esso possa aver contribuito. Le pietre di questo crollo mostravano tracce profonde di combustione.

Il battuto era formato da una sottile (2-3 cm) distesa di marna giallastra macinata e compattata. Si ricavò netta l'impressione che il pavimento fosse stato rifatto di recente, e che esso era ancora incompleto al momento della distruzione della capanna. Infatti, nelle altre strutture del sito in cui si è trovata la distesa di marna, questa soggiace sempre al battuto vero e proprio formato da argilla più depurata e arrossata per combustione, che qui manca. Il fatto stesso che il battuto della capanna 1 non presenti tracce di bruciato potrebbe confermare l'ipotesi che la capanna sia bruciata mentre era ancora in piedi e sia quindi crollata quando il fuoco era quasi del tutto spento. Tale ipotesi sarà confermata da altri particolari. Sotto il battuto, si trovò, in effetti, un più antico pavimento, del tipo consueto d'argilla più depurata arrossata per combustione, a conferma che il pavimento era stato, comunque, rifatto.

Il centro della capanna era occupato dal già menzionato focolare costituito da una distesa circolare d'argilla appena indurita dal fuoco, tanto da dare l'impressione che il manufatto fosse stato poco usato. Per altro, un secondo focolare (caso unico a Mokarta), simile ma decisamente arrossato per combustione, stava accanto al primo, parzialmente coperto da esso (e da una lente di cenere che sembrò uno scarico di focolare) e poco spostato verso N. È dunque chiaro che ad ogni battuto corrispondeva un focolare. Le condizioni stratigrafiche indicarono in modo inequivocabile che al momento della distruzione entrambi i focolari erano in uso.

Inattesa fu la scoperta di una rete di canalette solcanti il battuto superiore. Ne erano ben visibili tre, profonde cm 4-6 e larghe tra i 5 e i 10 cm. Le canalette erano a tratti coperte da un impasto argilloso del tutto identico a quello del battuto inferiore. La prima canaletta attraversava la capanna a partire dal muro N in direzione dell'ingresso, deviando verso E in corrispondenza dei focolari. Essa scaturiva da un'imboccatura al piede del muro N, prevista già in fase di progettazione di questo, larga cm 20 e alta 15, realizzata con una doppia spalletta di pietre coperta con una lastra orizzontale di calcarenite. Una seconda canaletta correva parallela alla prima, subito ad O dei focolari. Essa aveva origine da un'area rimasta coperta da un testimone dell'accumulo terroso (lasciato in posto per future analisi) e non era pertanto visibile l'eventuale (quasi certa) imboccatura nella parete. Le due canalette (collegate a monte dei focolari da una terza canaletta trasversale) si incrociavano all'altezza dell'ingresso più interno della capanna procedendo da qui appaiate verso l'esterno (tav. CXCI, 1).

La funzione di questa rete idrica resta oscura. Sembra doversi escludere che essa abbia canalizzato una fonte d'acqua, in quanto, stando al parere dei geologi, in età preistorica la falda acquifera giaceva ad almeno cinque metri sotto il piano della capanna. In ogni caso, l'intima connessione tra la struttura e qualsivoglia forma di risorsa idrica è indirettamente confermata dai reperti rinvenuti sul battuto superiore.

Nell'anticella (lato O) vi erano sei pezzi addossati uno all'altro: un ampio bacino emisferico su alto piede a tromba (rep. 23), un cosiddetto 'incensiere' (rep. 24), una grande anfora (rep. 25), un piccolo *pithos* biansato (rep. 26), un alare (rep. 27) e una brocchetta (rep. 28). Sul lato opposto dell'anticella era un bacino carenato su alto piede (rep. 365).

Dentro la capanna, a destra dell'ingresso, stavano una *hydria* quadriansata (rep. 363) e una tazza (rep. 364), quest'ultima quasi adiacente alla prima canaletta.

Sopra il focolare più recente stavano due sostegni fittili cilindrici (repp. 360 e 361), internamente cavi, quasi certamente alari. Sopra il focolare più antico giaceva una pignatta (rep. 359).

Lungo la parete opposta all'ingresso stavano due manufatti fittili: il primo, un tratto di bacino (rep. 355), giaceva sopra una larga chiazza d'argilla depurata e combusta; la faccia inferiore di questa sembrava lisciata, dando l'impressione di una teglia occasionale ormai sfatta. Il secondo reperto era un sostegno cilindrico (rep. 356) identico agli esemplari del primo focolare. Non lontano da quest'ultimo, era un alto piede a tromba (rep. 357), privo della vasca pertinente, e mezzo metro più a S, un grosso *pithos* (rep. 358), i cui frammenti, superficialmente combusti, giacevano sparsi lungo la parete. Tra gli ultimi due reperti fu rinvenuta una fuseruola (rep. 372). In mezzo al crollo di pietre del lato E si trovò una macina (rep. 362), l'unica della capanna, la cui giacitura ha lasciato però il sospetto che fosse originariamente parte del paramento murario caduto.

Sulla parete opposta, a sinistra dell'ingresso stavano una fuseruola (rep. 354) e due grossi *pithoi* adiacenti (repp. 29 e 353; tav. CXCI, 2). Degli ultimi due, il primo era riverso su un fianco con l'intera parte sommitale tranciata via dall'aratura; il secondo, rotto in pezzi, aveva il piede posto accanto ad una conchetta ellittica (cm 30 di asse) scavata nel battuto superiore, e colma di argilla combusta simile a quella del battuto sottostante. Le dimensioni e la posizione di tale conchetta non lasciano dubbi che era questa la base d'appoggio dello stesso *pithos* rep. 353.

Un ultimo vaso (un'anfora, rep. 352) era sito presso una

spalletta dell'ingresso interno, per intero inglobato nel riempimento di concotto, piede compreso, dando l'impressione che in origine stesse sospeso al tetto o alle pareti della capanna.

Il corredo ceramico della capanna 1 è dunque principalmente formato da contenitori per liquidi. Delle capanne scavate la nostra è l'unica ad aver contenuto tre grossi *pithoi* (le altre ne avevano uno soltanto), che non fanno che confermare il funzionale legame tra capanna e contenitori fittili, da un lato, e rete idrica sul battuto dall'altro (tav. CXCI, 2).

Ancora più sorprendente di quella delle canalette, fu la scoperta del citato scheletro di una ragazza, di 13-14 anni d'età, alta 1,40 m (tav. CLXXXIX, 1), di corporatura gracile, distesa in posizione supina lungo la linea dell'ingresso interno, con la testa al centro di questo e i piedi tangenti il paramento interno del tamburo centrale (lato O). La testa, che indiziava un individuo dolicomorfo, era in decubito laterale sinistro; le braccia distese lungo i fianchi con gli avambracci ripiegati all'indietro e le mani non lontano dalla testa, le gambe erano incrociate ed una di esse fu trovata priva del femore, un dente giaceva, inoltre, presso i piedi. Lo scheletro, che non apparteneva in alcun modo ad una sepoltura, era quasi per intero coperto dallo strato limoso grigio e non mostrava tracce di combustione (né di fratture ossee). Solo il braccio destro, ricadente nell'area del tamburo centrale, era coperto dalla massa di concotti, e il gomito, che risultò coperto dai carboni di un travetto del tetto, mostrava superficiali tracce di combustione. Da tutto ciò apparve evidente che la ragazza era caduta sul battuto all'ingresso della capanna (forse in un tentativo di fuga) prima che la struttura prendesse fuoco o nel momento in cui ciò avveniva, e che il suo braccio rimase coperto dal crollo del tetto quando quest'ultimo era ormai del tutto bruciato, secondo la dinamica che abbiamo già indiziato per altri versi.

Il fatto storicamente più significativo, deriva però dalla constatazione della assenza di un femore, dalla anomala giacitura di un dente, e soprattutto dal fatto che il corpo della ragazza fosse coperto da un accumulo progressivo che abbiamo detto essersi formato dopo la distruzione della capanna. Questi dati suggeriscono

scono che il corpo della ragazza rimase a lungo allo scoperto, finendo progressivamente sepolto quando era già scarnificato. In altri termini, benché il corpo fosse verosimilmente in vista, nessuno ne avrebbe tentato il recupero, dopo il tragico evento che pose fine alla vita dell'abitato.

NOTE

I risultati di questo lavoro scaturiscono da una collaborazione sul campo tra i due autori. Nel presente articolo S. Tusa ha particolarmente curato la prima parte (*Sicilia occidentale tra secondo e primo millennio a. C. e il caso Mokarta*), F. Nicoletti la seconda (*Il caso Mokarta-capanna 1*).

¹ Bibl. su Pantalica in S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*², Palermo 1992, *passim*.

² Sul problema cf. V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 1-110.

³ THUC., 6, 2. Sul problema dell'identificazione dei Sicani con la *facies* archeologica di Thapsos vd. V. LA ROSA, *Considerazioni sul problema siculo*, Sileno, III, 1977, 73-76; ID., *Le popolazioni...* cit., 6-10; S. TUSA, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una cultura*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989» ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 31-54, 37-38.

⁴ Per questa cronologia cf. R. PERONI, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, BPI, LXV, 1956, 387-432; TUSA, *La Sicilia...* cit., 626-627.

⁵ A. M. BIETTI SESTIERI, *I processi storici nella Sicilia orientale fra la tarda età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro sulla base dei dati archeologici*, in «Il Bronzo Finale in Italia. Atti XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1977», Firenze 1979, 599-641, 623-626.

⁶ D. PALERMO, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in R. LEIGHTON (ed.), *Early societies in Sicily*, London 1996, 147-154 e ivi bibl.

⁷ D. PALERMO, *Polizzello*, CASA, XX, 1981, 103-147.

⁸ S. TUSA, *Attività di ricognizione e scavo nel campo della ricerca archeologica preistorica, protostorica e subacquea nella provincia di Tra-*

pani, Kokalos, XXXIX-XL, 1993-1994, 1493-1554, 1536-1537.

⁹ P. VILLARI, *Evidenze di processi di domesticazione del cervo (protobreeding) nella preistoria siciliana*, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia*, Catalogo della Mostra, Palermo 1997, I, 249-251.

¹⁰ S. TUSA, in *Prima Sicilia...* cit., II, 177-178, V. 35, V. 36.

¹¹ G. MAMMINA, in *Prima Sicilia...* cit., II, 178-179, V. 37 - V. 42.

¹² Per le precedenti ricerche nel sito vd. G. MANNINO, *Notiziario*, Riv Sc Preist, XXVI, 1971, 493; ID., *Notiziario*, Riv Sc Preist, XXVII, 1972, 470; G. MANNINO - F. SPATAFORA, *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", 1, 1995, suppl.; V. TUSA, *L'attività archeologica della Soprintendenza della Sicilia occidentale nel quadriennio 1968-1971*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 392-410, 397; ID., *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio Maggio 1972-Aprile 1976*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 651-679, 658; ID., *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio Maggio 1976-Aprile 1980*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 809-852, 830; F. SPATAFORA - G. MANNINO, *Materiali preistorici dal territorio di Salemi: la Mokarta*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 567-575; S. TUSA, s. v. *Mokarta*, *BTCGI*, X (1992), 179-181.

¹³ Cf. G. BATTAGLIA - V. ALLIATA, *Modelli di insediamento in Sicilia nel bronzo finale*, SicA, XXIV, 75, 1991, 7-30, *passim*.

¹⁴ Per il quale è stato coinvolto F. Tomasello dell'Università di Catania.

¹⁵ Per il cui studio ci si avvale della collaborazione di R. Di Salvo del Museo Archeologico di Palermo.

¹⁶ A parte una non chiara frequentazione di età romana repubblicana.

¹⁷ Per lo scarabeo vd. E. BRESCIANI, in S. TUSA (a cura di), *Prima Sicilia...* cit., II, 233-234, V. 185; per l'ambra e la pasta vitrea vd. G. MAMMINA, *ibid.*, 234, V. 186 - V. 188.

¹⁸ Anfora biansata, bacino quadriansato, bacino su alto piede, bicchiere biansato, brocca ovoidale (cf. F. NICOLETTI, in *Prima Sicilia...* cit., II, 197, V. 86) o globulare (*ibid.*, 198, V. 89), coperchio a disco, *hydria* quadriansata, olla quadriansata (*ibid.*, 198, V. 88), pisside cilindrica (*ibid.*, 198, V. 90), vaso globulare triansato su alto piede (*ibid.*, 199, V. 91).

¹⁹ Bacino biansato con solchi sotto l'orlo, bacino su alto piede con orlo bipartito da una solcatura, incensiere (*ibid.*, 197, V. 87), tazza con ansa a piastra (*ibid.*, 199, V. 93), vasi su alto piede con solchi anulari alla base del gambo (*ibid.*, 196, V. 84 - V. 85).

²⁰ Ad es. il bacino biansato con versatoio a canaletta che trova confronti nell'Ausonio II (cf. L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs-Lipàra*, IV, Palermo 1980, tav. CCXXXII/3), o il piattello monoansato su alto

piede, con ampi confronti nella *facies* di Cassibile (ad es. P. ORSI, *Pantalica e Cassibile*, *MonAL*, IX, 1899, 33-146, tav. XIV/2), ritenuto da Peroni (*art. c.*, 393 e 396) esclusivo della sua terza fase di Pantalica (ovvero la *facies* di Cassibile) ma in realtà rinvenuto a Dessueri anche in tombe (inedite dei recenti scavi) ancora inquadrabili in momenti, sia pure finali, della *facies* di Pantalica Nord.

²¹ Questa tipologia nasce nell'antica età del Bronzo (se non prima) e perdura con alcuni cambiamenti fino all'età del Ferro (cf. B. E. McCONNELL, *The early bronze age village of La Muculufa and prehistoric hut architecture in Sicily*, *AJA*, CXVI, 1992, 23-44). Non volendo considerare le capanne del Medio Bronzo, normalmente palificate e dotate di banchina (cf. B. E. McCONNELL, *Architettura domestica e architettura funeraria nel bronzo medio*, in «Storia e archeologia della media e bassa valle dell'Himera (III giornata di studi sull'archeologia licatese, I convegno sull'archeologia nissena), Atti del convegno, Licata-Caltanissetta 1987», Palermo 1993, 73-80), che costituiscono tuttavia il diretto antecedente, la nostra tipologia trova precisi confronti (anche metrici) a Sabucina, nella fase 3B (R. MOLLO, *Sabucina, recenti scavi nell'area fuori le mura. Risultati e problematiche*, in «Storia e archeologia della media e bassa valle dell'Himera (III giornata di studi sull'archeologia licatese, I convegno sull'archeologia nissena), Atti del convegno, Licata-Caltanissetta 1987», Palermo 1993, 137-181, in part. 151 sgg. La fase 3B è datata dalla scavatrice al XII-X sec. a. C.).

²² L'analogia con le tombe a *tholos*, presenti anche nel nostro sito (MANNINO - SPATAFORA, *Mokarta...* cit., 23-27 e figg. 5-7), farebbe pendere l'ago della bilancia, in modo certo definitivo, verso l'ipotesi di una derivazione di questo tipo tombale dalla capanna coeva (McCONNELL, *Architettura domestica e architettura funeraria nel bronzo medio...* cit.) piuttosto che da modelli funerari egei (F. TOMASELLO, *L'architettura funeraria in Sicilia tra la media e tarda età del bronzo: le tombe a camera del tipo a tholos*, in «Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica. Atti del convegno, Palermo 1984», Taranto 1986, 93-100).

TAV. CLXXXVIII



1. Mokarta (TP). Veduta panoramica.



2. Mokarta (TP). Veduta panoramica della porzione insediamentale scavata. In primo piano la capanna 1.



1. Mokarta (TP). I resti scheletrici della giovane donna nei pressi dell'ingresso della capanna 1.



2. Mokarta (TP). Panoramica della capanna 1.

TAV. CXC



1. Mokarta (TP). Struttura muraria della capanna 1.



2. Mokarta (TP). Resti del crollo del tetto della capanna 1.



1. Mokarta (TP). Canalette scavate nel battuto della capanna 1.



2. Mokarta (TP). Vasi *in situ* nella capanna 1.